



MINISTERO DELLA CULTURA - MiC EX MiBACT

REGIONE CAMPANIA

DIREZIONE PER LE POLITICHE CULTURALI E TURISMO - AGENZIA REGIONALE CAMPANIA TURISMO

INTERVENTI DI MESSA A SISTEMA DEL CAMMINO TURISTICO CULTURALE DELLA VIA FRANCIGENA IN CAMPANIA

F.S.C. 2014-20 PIANO STRALCIO CULTURA TURISMO, DELIBERA CIPE 3-2016, SCHEDA 33 VIA FRANCIGENA



RILIEVO INTEGRATO TLS (TERRESTRIAL LASER SCANNER) E SAPR (SISTEMA AEROMOBILE A PILOTAGGIO REMOTO) DI UN SEGMENTO DELLA VIA FRANCIGENA

DATA		ESECUTIVO		09/2022	ELABORATO	FORMATO	SCALA
TIPO ELABORATO	SPECIALISTICO				002	A4	
TITOLO ELABORATO	RELAZIONI SPECIALISTICHE ANALISI PAESAGGISTICO-AMBIENTALE						
STAZIONE APPALTANTE AGENZIA REGIONALE CAMPANIA TURISMO DIRETTORE: DOTT. AVV. LUIGI RAIÀ RUP: DOTT. CIRO ADINOLFI				CIG: Y383421002 SERVIZI TECNICI DI REDAZIONE DELLA PROGETTAZIONE DEFINITIVA ED ESECUTIVA, DI DIREZIONE LAVORI E DI COORDINAMENTO DELLA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE ED ESECUZIONE DELLE OPERE RELATIVE ALL'INTERVENTO DI MESSA A SISTEMA DEL CAMMINO TURISTICO CULTURALE DELLA VIA FRANCIGENA IN CAMPANIA. PRIMO LIVELLO DI INTERVENTI			
SERVIZI TECNICI E PROGETTO  PROF. ARCH. GERARDO MARIA CENNAMO Napoli, via A. Falcone 262, studiocennamo@studiocennamo.it - www.studiocennamo.it							

INDICE

1. CENNI STORICI E INTRODUTTIVI
2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE, PAESAGGISTICO E AMBIENTALE
 - 2.1. PIANO TERRITORIALE REGIONALE
 - 2.2. PIANI TERRITORIALI DI COORDINAMENTO PROVINCIALE
 - 2.3. PIANIFICAZIONE DI SETTORE
 - 2.3.1. PIANO STRALCIO DELL'AUTORITÀ DI BACINO DELLA CAMPANIA CENTRALE
 - 2.4. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
3. ANALISI QUALITATIVA DEL CONTESTO AMBIENTALE
 - 3.1. FATTIBILITÀ AMBIENTALE

1. CENNI STORICI E INTRODUTTIVI

Dagli albori del pellegrinaggio i cammini religiosi sono state segnati, sempre, da precisi riferimenti di natura topografica oltre che spirituale, attraversando conurbazioni differenti.

Il tracciato della via Francigena nasce a Canterbury, nel Sud-Est della Gran Bretagna e, passando per Roma, arriva Santa Maria di Leuca, imbarco verso Oriente e verso Gerusalemme (Fig. 1).

Il nome stesso del percorso ne definisce quindi l'origine: strada originata dalla Francia, questo è il significato della denominazione che già nel VII secolo sostituì l'antico toponimo di via di Monte Bardone, col quale veniva identificato il tratto primigenio di quella che sarebbe poi diventata la via Francigena in Italia. Infatti nel periodo alto medievale, il nucleo originario del cammino si individuò nelle regioni del centro Italia, valicando l'Appennino in prossimità dell'odierno Passo della Cisa per raggiungere la Cassia in Lazio e, infine, giungere a Roma. Proprio il Passo della Cisa, anticamente noto come Mons Langobardorum, diede il nome di via di Monte Bardone a questo percorso.

Questo straordinario itinerario che si sviluppa lungo territori estremamente eterogenei per oltre 3.000 km attraversando cinque nazioni, molte ragioni e centinaia di città, alternando scorci immersi in contesti completamente naturali a luoghi pregni di storicità dove l'azione dell'uomo si evidenzia nella memoria delle molte stratificazioni storiche è ancora largamente corrispondente, lungo la principale tratta italiana dal Colle del Gran San Bernardo a Roma, a quello mappato grazie all'opera di del religioso Sigerico¹.

Ciò, naturalmente, per quanto riguarda l'individuazione delle tappe principali e della rotta di collegamento. Trattandosi di contesti perlopiù naturali e con scarsa presenza antropica lungo gran parte dell'estensione, questo lungo segno sulle mappe è, naturalmente, oggetto di marginali diversificazioni causate da condizioni esogene come, ad esempio, le condizioni meteorologiche o altro.

Nel periodo di maggior frequentazione della via Francigena il tracciato, pur conservando l'originaria direttrice, fu soggetto a molte varianti, talvolta di carattere periodale altre permanenti, che di volta in volta ne agevolavano il passaggio in determinati punti, soprattutto nell'itinerario centro-meridionale.

Questo ambito di territorio rappresentava una confluenza obbligata anche per le tratte di pellegrinaggio proveniente dal Nord e confluenti prima a Roma e poi eventualmente, verso le terre di Puglia per proseguire l'esperienza spirituale e di viaggio in forma di *pasagiumultramarinum*, ossia percorso in parte terrestre e in parte marittimo per raggiungere la Terra Santa.

L'ambito territoriale individuato nelle regioni del centro Italia assunse quindi un valore strategico non soltanto come percorrenza della Francigena ma, anche, come snodo per gli altri percorsi di pellegrinaggio tutto. Da lì, esaudita l'esperienza di Fede nella capitale, le regioni meridionali offrivano ai pellegrini alternative non soltanto in termini di viaggio ma, anche, in termini di esplorazione di luoghi di culto come, ad esempio, Il sepolcro di Cristo lungo la via Traiana o la grotta dell'Arcangelo Michele sul Gargano.

Il territorio campano, infine, offrivano quindi un grande interesse a chi, superato Roma, poteva proseguire verso Sud lungo una duplice direzione, Capua o Benevento, imboccando la via appia-traiana che, valicando i territori del foggiano, conduceva alle coste adriatiche, in finis Italia. Inoltre, allora come oggi il visitatore era sopraffatto dalle bellezze paesaggistiche e culturali della terra campana.

¹ Nell'anno 990 l'arcivescovo Sigerico viaggiò tra Roma e Canterbury. L'itinerario fu compiuto da Sigerico di ritorno da Roma dove aveva ricevuto il Pallio dalle mani del Papa. L'arcivescovo inglese descrive le 79 tappe del suo itinerario verso Canterbury, annotandole in un diario.



Fig. 1: tracciato della Francigena da Canterbury a Santa Maria di Leuca, imbarco verso Oriente e verso Gerusalemme

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE, PAESAGGISTICO E AMBIENTALE

La pianificazione territoriale, svolta a diversi livelli dagli organi competenti, Stato, Regione, Provincia, Comuni, ha perseguito la riqualificazione ambientale e la valorizzazione del paesaggio attraverso la predisposizione di vari strumenti, partendo da una pianificazione di area vasta che rappresenta il primo livello. Quest'ultima si articola attraverso piani generali (quadri regionali, piano di coordinamento provinciale), piani settoriali (Piano paesaggistico, Piano di bacino, piano del parco, Piano dei trasporti) e piani misti (Piano di Coordinamento di valenza paesaggistica, Piano Territoriale di Coordinamento con valore ed effetto dei piani ambientali).



Figura 5 – I livelli di pianificazione

Per la particolare conurbazione in esame, di sviluppo interprovinciale, si individua una pianificazione cosiddetta di area vasta, costituita dai seguenti piani di carattere territoriale:

- Piano Territoriale Regionale
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale
- Piano Stralcio dell'autorità di Bacino Regionale della Campania centrale
- Piano Paesaggistico Regionale.

2.1. PIANO TERRITORIALE REGIONALE

Considerando l'estensione interprovinciale dell'intervento, lo strumento pianificatorio principale di confronto è il Piano Territoriale Regionale.

Attraverso il Piano Territoriale Regionale, che rappresenta un livello generale di pianificazione di area vasta, la regione nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed in coordinamento con gli indirizzi di salvaguardia già definiti dalle amministrazioni statali competenti e con le direttive contenute nei piani di settore previsti dalla normativa statale vigente, individua:

- a) gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
- b) i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovraregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale;
- c) gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale.

Con l'obiettivo precipuo di garantire la coerenza degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, in attuazione della legge regionale n. 16/2004, la Regione Campania ha approvato con legge regionale n. 13/2008 il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Per un'adeguata conoscenza e interpretazione del territorio, il P.T.R. ha elaborato cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province. I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

- Il **Quadro delle reti**, la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale, che attraversano il territorio regionale.

- Il **Quadro degli ambienti insediativi**, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa.

- Il **Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**. I Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo.

- Il **Quadro dei campi territoriali complessi (CTC)**. - Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione ed intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza spazi di particolare criticità, dei veri e propri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio), dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

- Il **Quadro delle modalità** per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche". I processi di "Unione di Comuni" in Italia, che nel 2000 ammontavano appena ad otto, sono diventati 202 nel 2003. In Campania nel 2003 si sono registrate solo 5 unioni, che coinvolgono 27 Comuni. Il P.T.R. ha ravvisato la necessità di concorrere all'accelerazione di tale processo.

Inoltre con le *Linee guida per il paesaggio in Campania*, la Regione ha applicato nell'ambito del Piano territoriale Regionale all'intero suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo nel contempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La conurbazione territoriale attraversata dalla Francigena è individuata in tutte le tavole di cartografia del PTR. Si riportano le più significative, ai fini di un'analisi ambientale e paesaggistica del sistema territoriale in interesse.

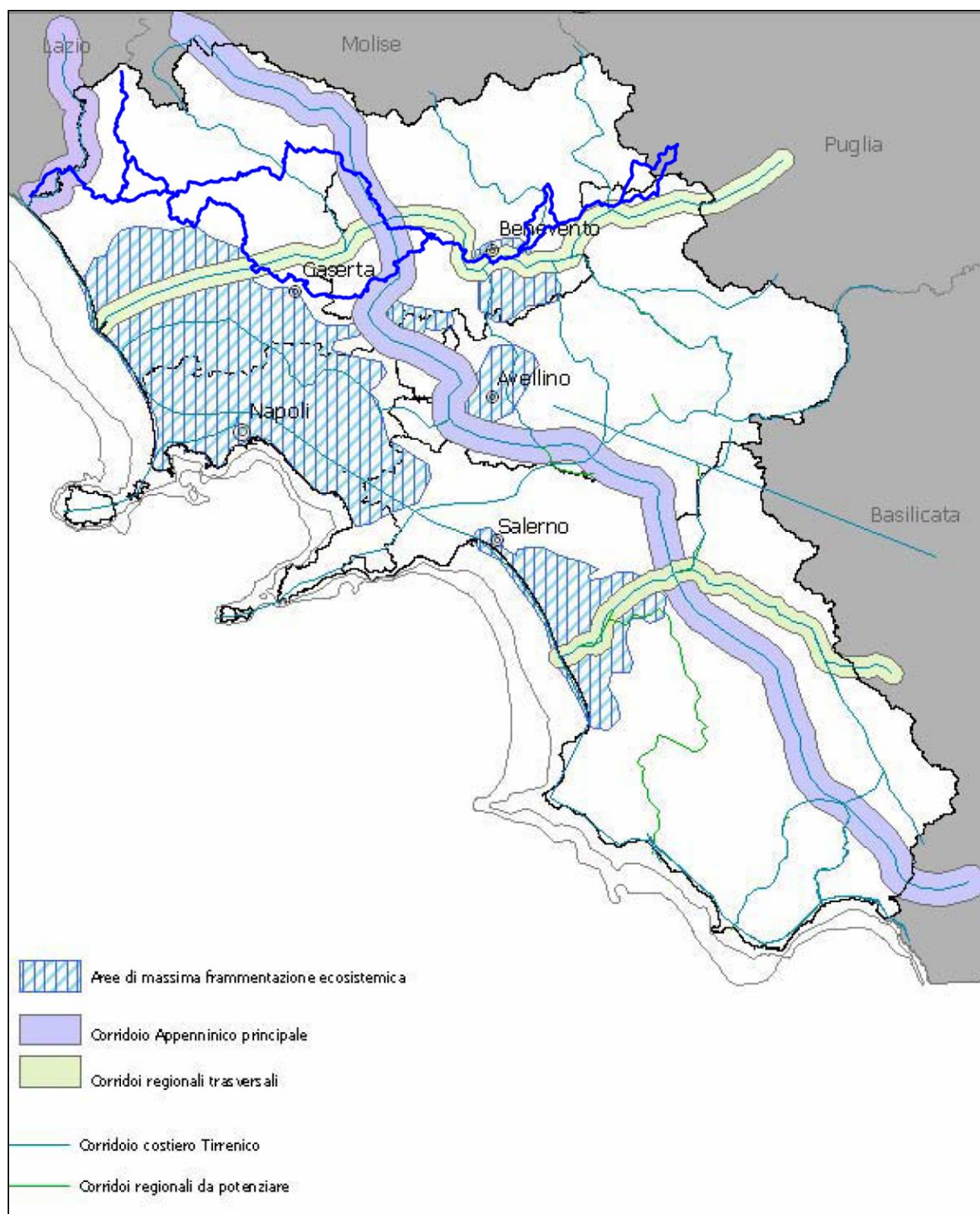


Figura 6 – Tavola delle reti ecologiche del P.T.R. con individuazione della Francigena

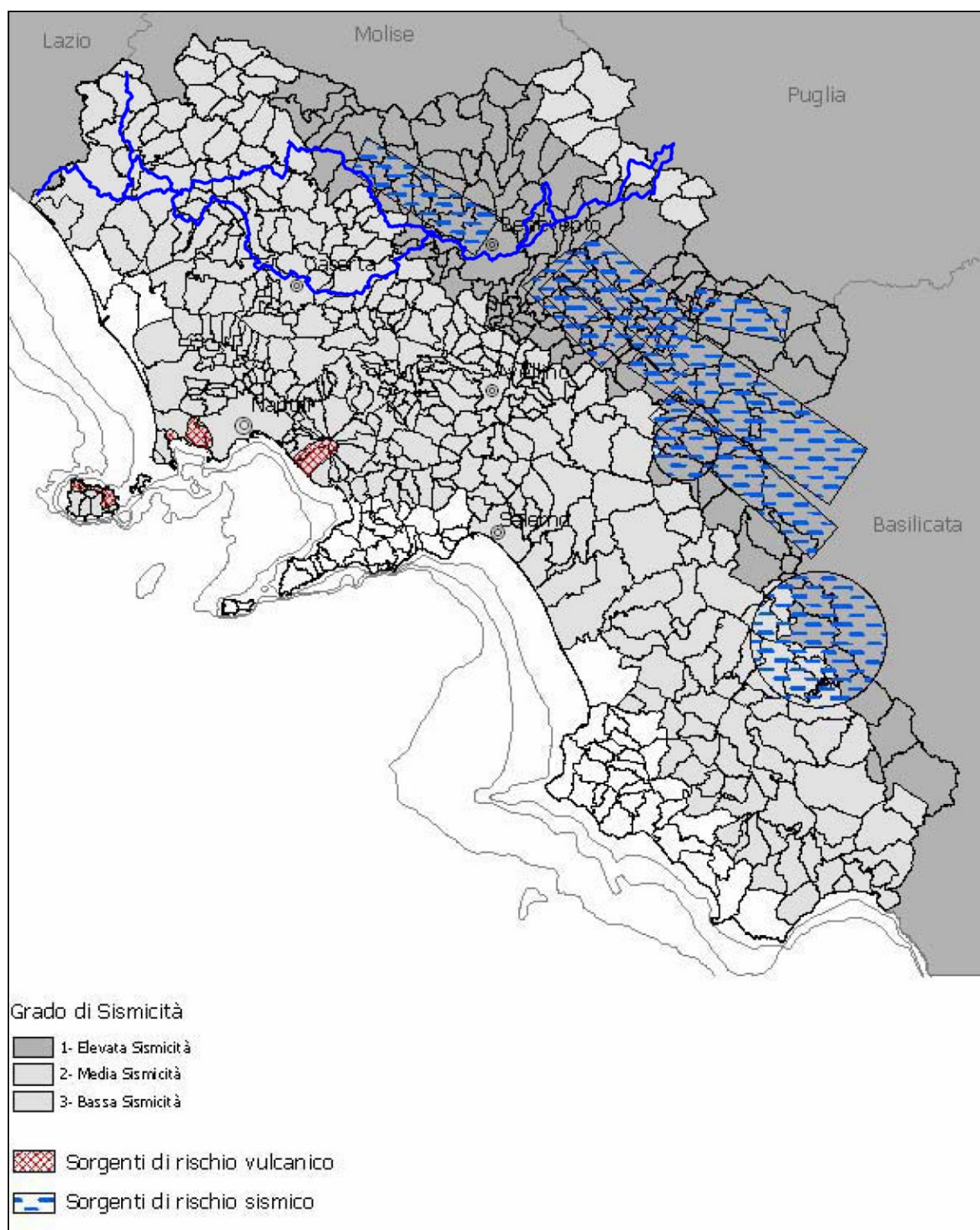


Figura 7 – Cartografia del governo del rischio sismico e vulcanico con individuazione della Francigena



Figura 8 – Cartografia dei sistemi territoriali di sviluppo del P.T.R. con individuazione della Francigena

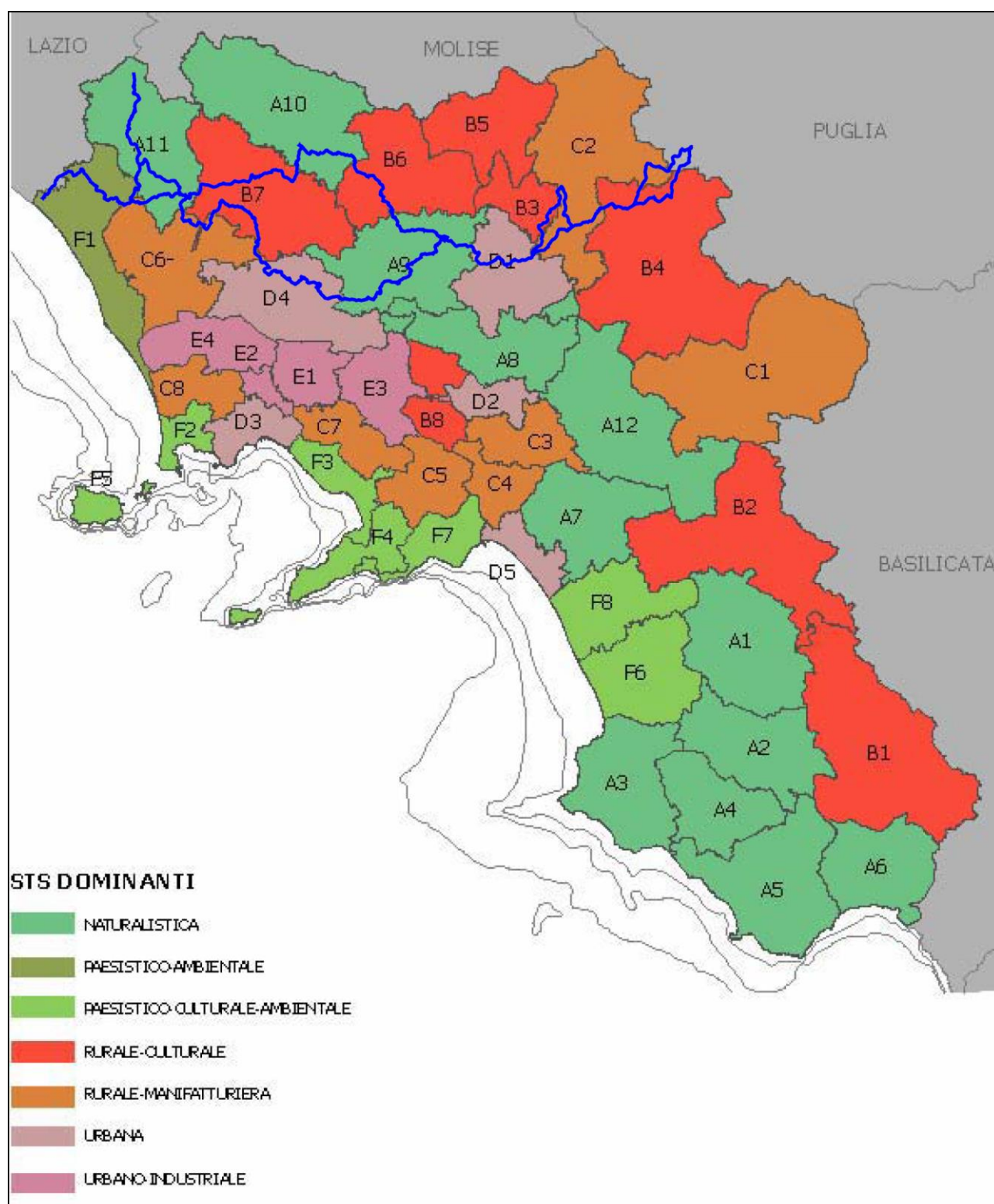


Figura 9 – Cartografia dei sistemi territoriali dominanti del P.T.R. con individuazione della Francigena

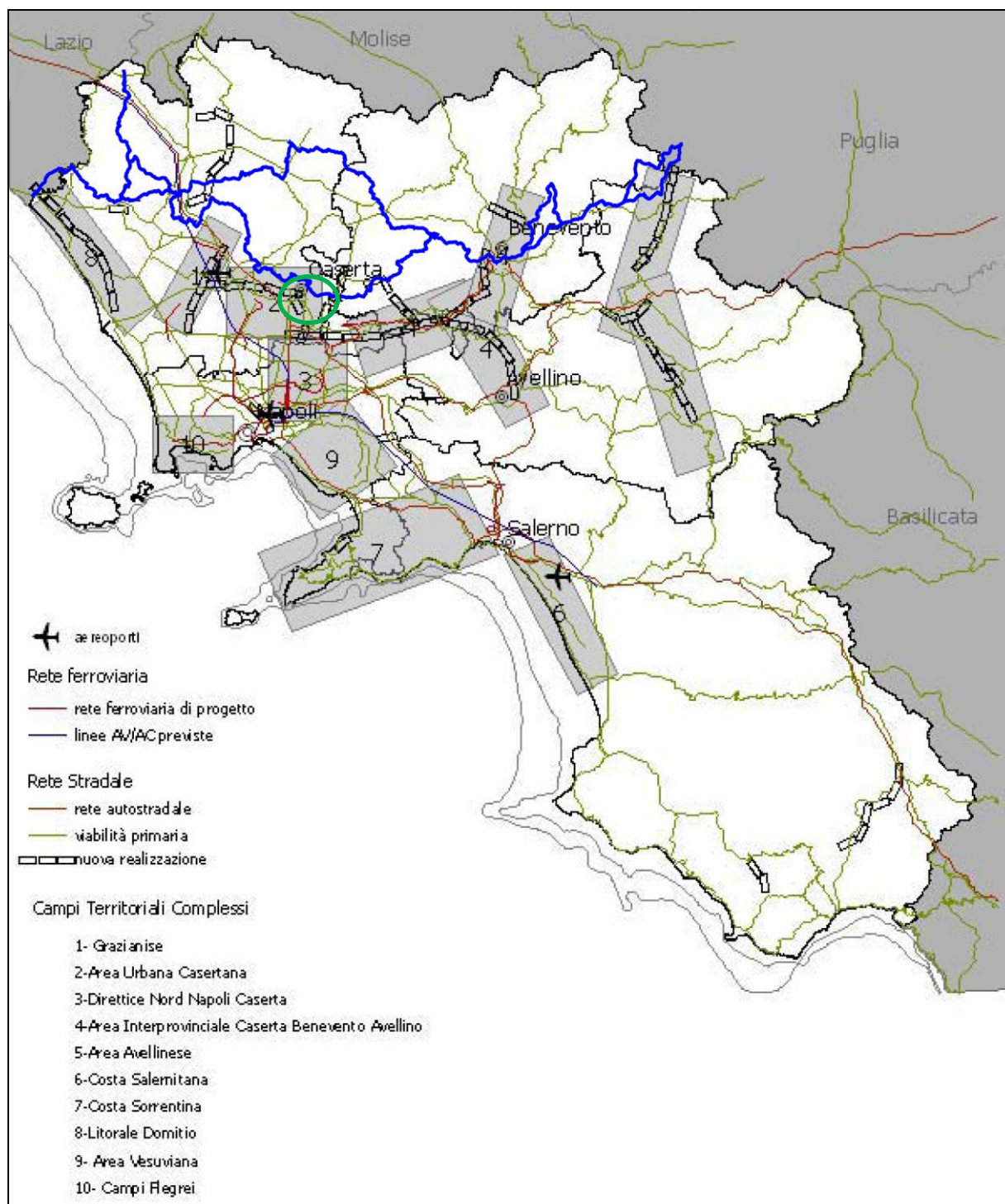


Figura 10 – Cartografia dei sistemi territoriali complessi del P.T.R. con individuazione della Francigena.

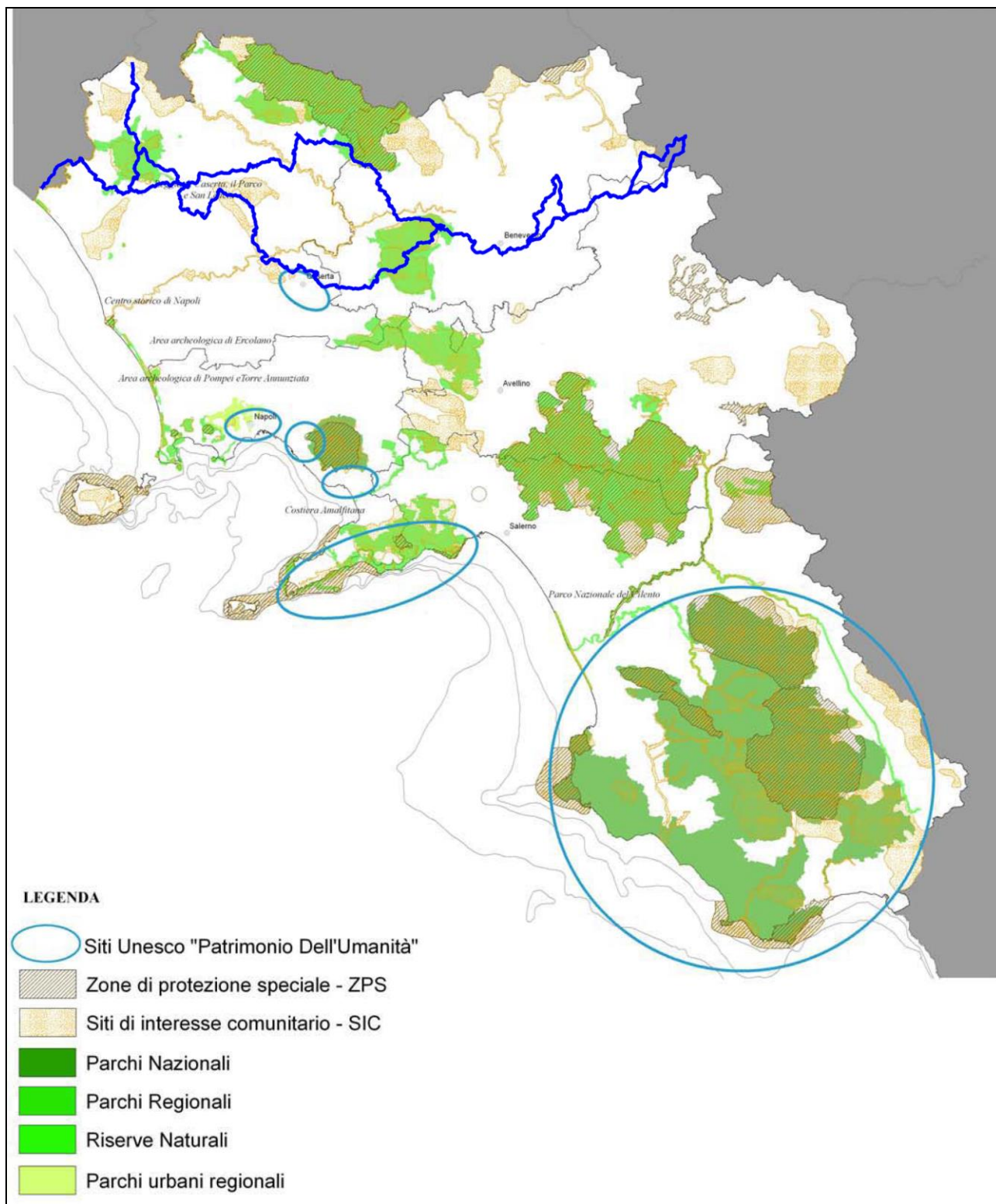


Figura 11 – Aree Protette e siti Unesco Patrimonio dell'Umanità con individuazione della Francigena.

2.2. PIANI TERRITORIALI DI COORDINAMENTO PROVINCIALE

La pianificazione territoriale provinciale si realizza, principalmente, mediante i Piani territoriali di coordinamento provinciale (P.T.C.P.). Il Piano territoriale di coordinamento provinciale contiene disposizioni di carattere strutturale e programmatico, mentre i Piani settoriali provinciali, che attengono a specifici interessi e attività coinvolgenti l'uso del territorio, integrano il P.T.C.P. e sono coerenti con le sue disposizioni.

L'art.1 bis della Legge n.431/1985 prevedeva la redazione del Piano Territoriale Paesistico (P.T.P.) in relazione ai beni e alle aree che, per le loro caratteristiche, fossero subordinati in modo oggettivo ed automatico al vincolo di tutela di cui alla Legge n.1497/1939 come richiamato dall'art.1, comma 3 della Legge n.431/1985. In particolare: *Con riferimento ai beni e alle aree elencati dal quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali.*

La Regione Campania, richiamando il dettato dell'art. 57 del D.Lgs. 31.03.1998, n. 112, attraverso le *Linee guida per la Pianificazione Territoriale Regionale*, ha riconosciuto il superamento "di una pianificazione esclusivamente paesistica" al fine di pervenire ad una più complessiva pianificazione territoriale ed ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali nell'agosto del 1998, che va proprio nella direzione del superamento dell'attuale pianificazione paesistica. In tale documento le Sovrintendenze della Campania hanno offerto la loro collaborazione tecnico-scientifica soprattutto in riferimento ad un sistema cartografico digitale da gestire presso le sedi delle Sovrintendenze stesse e/o presso il Servizio Cartografia del Settore Politica del Territorio della Giunta Regionale.

Inoltre l'art.57 del D.Lgs. n.112/1998 ha riconosciuto al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale la valenza di P.T.P. nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali in caso di intesa con le Amministrazioni competenti.

I piani di coordinamento P.T.P. ricorrenti lungo il percorso della Francigena sono quelli delle seguenti province:

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Avellino

<http://www.provincia.avellino.it/p.t.c.p.>

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Benevento

<https://www.provincia.benevento.it/node/31441>

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Caserta

<http://www.provincia.caserta.it/p.t.c.>

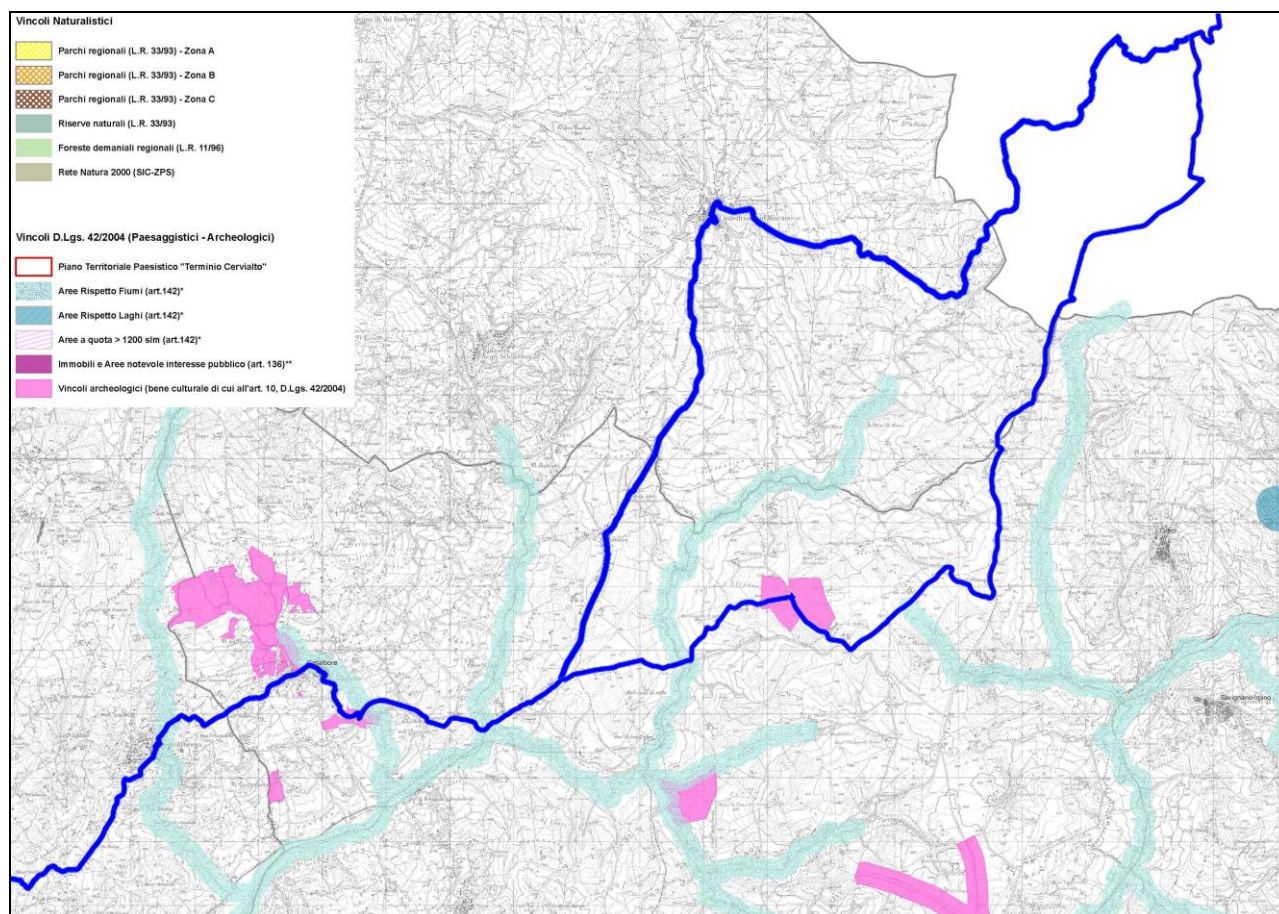


Figura 12 – PTCP Avellino: Vincoli Paesaggistici Archeologici e Naturalistici con individuazione della Francigena

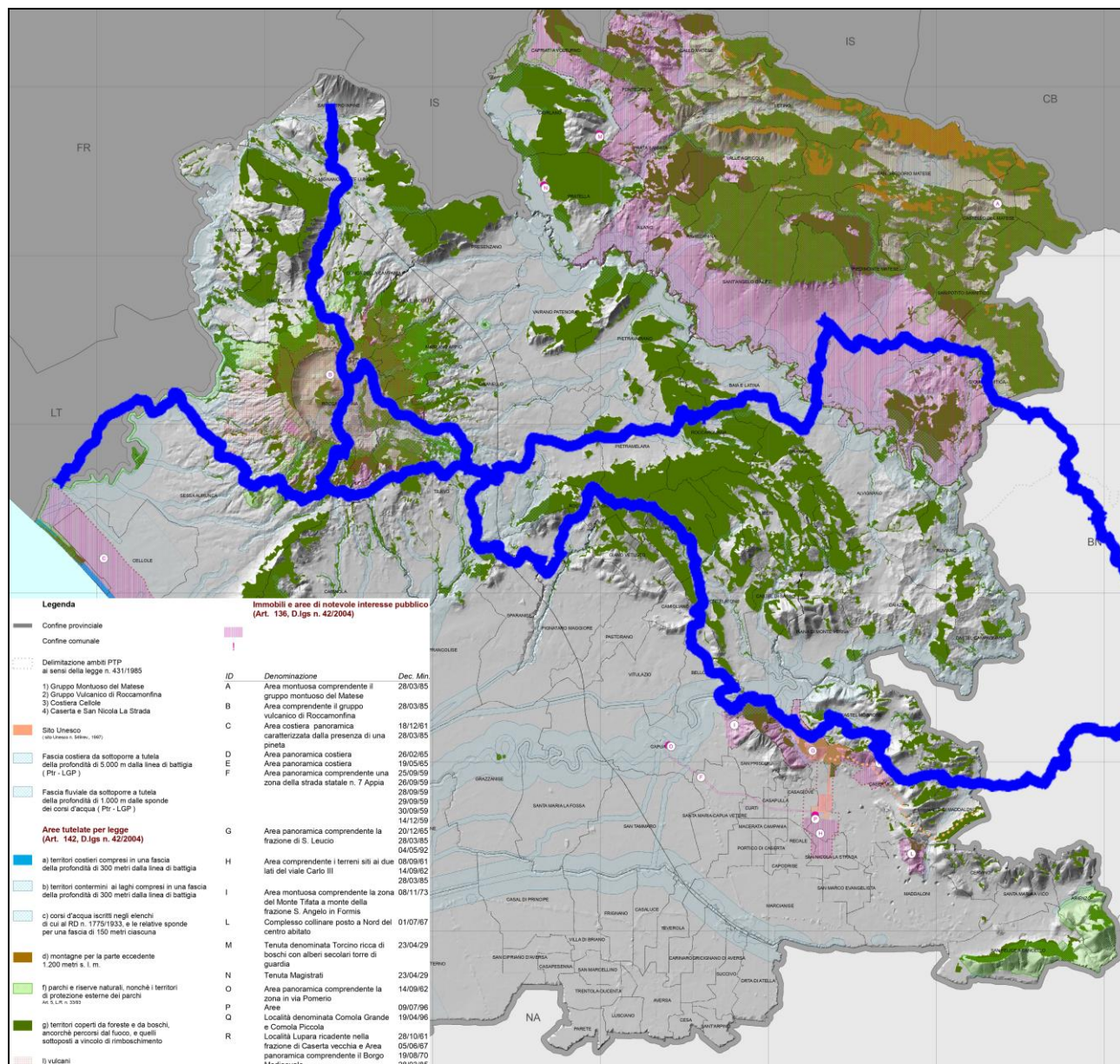


Figura 13 – PTCP Caserta: Beni Paesaggistici con individuazione della Francigena

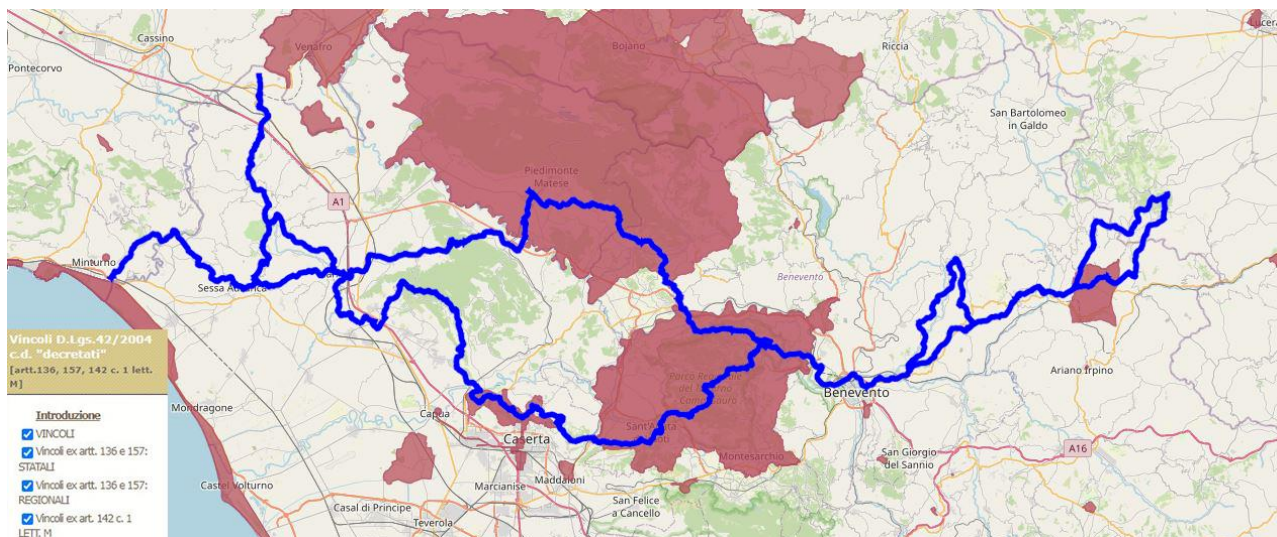


Figura 14 – Vincoli D.Lgs. 42-2004 c.d. Decretati - artt. 136,157,142 c.1 lett. M (fonte SITAP)



Figura 15 – Vincoli D.Lgs. 42-2004 c.d. ope legis - art.142 c.1, esc. lett. E, H, M (fonte SITAP)

2.3. PIANIFICAZIONE DI SETTORE

Oltre ai Piani Territoriali, le normative nazionali e regionali prevedono i seguenti piani settoriali, regolanti specifici interessi e attività coinvolgenti l'uso del territorio:

- Piano di gestione delle acque del distretto idrografico dell'Appennino Meridionale;
- Piano di stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale Campania centrale.

Nel livello settoriale della pianificazione di area vasta si inserisce il Piano Paesaggistico Regionale che allo stato attuale è in fase di redazione, essendo stato approvato il Preliminare di Piano.

Per quanto riguarda la pianificazione operata per il Distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, riguardo alla gestione delle acque sono stati redatti due piani:

- Piano di Gestione Acque (Direttiva Comunitaria 2000/60/CE, D. Lgs. n. 152/06, L. 13/09);

- Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (Direttiva 2007/60/CE, D.Lgs. n.152/2006, Direttiva 2007/60/CE, D.Lgs. n.49/2010, D.Lgs. n.219/2010).

2.3.1. PIANO STRALCIO DELL'AUTORITÀ DI BACINO DELLA CAMPANIA CENTRALE

Per quanto riguarda, invece, il Piano di stralcio per l'assetto idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania centrale, l'unione delle due ex Autorità di Bacino Regionali - Nord-Occidentale della Campania e Sarno - nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale ha posto la necessità di omogeneizzare i Piani Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.S.A.I.) vigenti nei rispettivi territori di competenza, in un unico strumento di Piano in grado di integrare le competenze e le conoscenze acquisite. I differenti criteri posti alla base dei due P.S.A.I. definiscono una diversa articolazione delle classi di pericolosità/rischio - Frana e Alluvione. Si è evidenziata la necessità di un'attività di omogeneizzazione dei due P.S.A.I. che, nel rispetto degli obiettivi generali di prevenzione e mitigazione del rischio, configurasse uno strumento unitario, organico ed aggiornato, per l'intero territorio di bacino.

Pertanto il P.S.A.I. è il risultato di un complesso percorso di verifiche, approfondimenti, confronti e successivi "affinamenti" da parte del gruppo di progetto con lo scopo di "coniugare" i due P.S.A.I. riconfermandone la struttura e l'impostazione generale.

Le attività di omogeneizzazione ed aggiornamento dei vigenti P.S.A.I. delle ex AdB Sarno e Nord Occidentale della Campania sono state sviluppate tenendo conto dei seguenti aspetti:

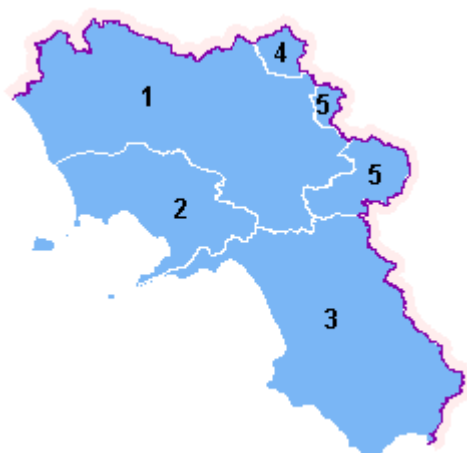
- riferimenti a studi, indagini, approfondimenti già svolti dalle ex AdB Sarno e N.O ed utilizzo delle conoscenze disponibili e studi scientifici di riferimento;
- completamento-aggiornamento dei tematismi e cartografie di base, con approfondimenti ed integrazioni del quadro conoscitivo riferiti all'intero territorio di competenza (aggiornamento/approfondimento delle Carte di base) come base di supporto ai fini delle valutazioni successive;
- riferimenti agli aggiornamenti dei P.S.A.I. Sarno e Nord Occidentale (Aggiornamenti P.S.A.I. AdB Sarno 2011 e P.S.A.I. AdB N.O. 2013);
- "superamento" delle criticità legate alle differenze tecnico-scientifiche delle metodologie utilizzate nei due P.S.A.I. attraverso opportune procedure di unificazione e omogeneizzazione dei criteri alla base dei due P.S.A.I. in grado di definire, per l'intero territorio di competenza, un quadro unitario coerente con la classificazione delle aree a rischio/pericolosità idrogeologica;
- riferimenti alle disposizioni di cui alla Legge n.100/2012 con la stretta relazione tra Piano di Emergenza e P.S.A.I.;
- "rilettura"/rivisitazione della Normativa di Attuazione in un quadro unitario alla luce delle norme dei due precedenti P.S.A.I., in un'ottica di razionalizzazione e semplificazione dell'interpretazione e di aggiornamento rispetto ai più recenti riferimenti normativi (Direttiva 2007/60/CE; Direttiva Alluvione, D.Lgs. 49/2010; L.100/2012) e tenendo conto delle attuali disposizioni normative della pianificazione di bacino delle altre Autorità di bacino, con particolare riferimento a quelle confinanti con il territorio di competenza.

Così sono stati definiti tre scenari di pericolosità idraulica, in un'ottica unitaria dei due P.S.A.I. ed in linea con gli "Indirizzi operativi per l'Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativi alla valutazione e gestione del Rischio da Alluvioni". Gli scenari della criticità idrogeologica del territorio sono sviluppati a scala di bacino (1:5000) con la definizione di un Piano urbanistico di Area vasta e costituiscono un contributo ai fini del Piano di Emergenza Comunale, di cui alla L. n. 100/2012. Inoltre il P.S.A.I. contiene riferimenti a:

- classificazione sismica (Carta della sismicità), che va ad integrare la base conoscitiva del P.S.A.I. nel quadro della connotazione dell'assetto territoriale;

- recenti studi sui sinkhole e relativi ambiti di studio soggetti a tale fenomenologia.

Dunque le Autorità di bacino che operano sul territorio regionale della Campania sono attualmente le seguenti:



1. Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
2. Regionale della Campania Centrale
3. Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino Idrografico del fiume Sele
4. Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. Regionale della Puglia

Figura 16 – Suddivisione attuale delle aree assegnate alle Autorità di bacino regionali

Il D.Lgs. 152/06, infatti, all'art. 61, co. 3, ha soppresso le Autorità di Bacino previste dalla legge 183/89 ed ha istituito i "distretti idrografici", ossia aree di terra e di mare costituite da uno o più bacini idrografici limitrofi e dalle rispettive acque sotterranee e costiere, costituenti le principali unità per la gestione dei bacini idrografici.

Parimenti, la DGR 663/2006 ha garantito la continuità amministrativa delle funzioni esercitate dalle Autorità di bacino regionali ed interregionali di cui alla L.R. 8/1994. Importante ricordare che fino al 14 maggio 2012 le Autorità di bacino operanti sul territorio della Regione Campania erano notevolmente frammentate ed erano le seguenti:

1. Nazionale Liri-Garigliano e Volturno
2. Interregionale del Fiume Sele
3. Regionale della Puglia (con competenza in Campania per i bacini dei fiumi: Ofanto 3c, Calaggio 3b e Cervaro 3a)
4. Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore
5. Regionale Destra Sele
6. Regionale Nord Occidentale della Campania
7. Regionale Sarno
8. Regionale Sinistra Sele

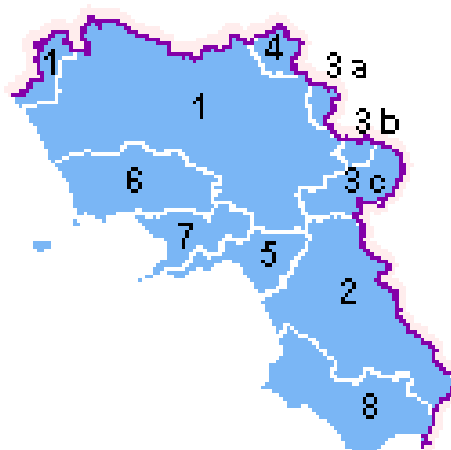


Figura 16 bis – Suddivisione delle aree assegnate alle Autorità di bacino regionali, precedente alla attuale

Dal 15 maggio 2012, le Autorità di bacino regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e l'Autorità interregionale del fiume Sele sono state accorpate nell'unica *Autorità di bacino regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele* (DPGR n. 142 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 4/2011 art. 1 c. 255).

Dal 1 giugno 2012, l'Autorità di bacino regionale Nord Occidentale della Campania è stata incorporata nell'Autorità di bacino regionale del Sarno che viene denominata *Autorità di bacino regionale della Campania Centrale* (DPGR n. 143 del 15/05/2012, in attuazione della L.R. 1/2012 art. 52 c.3 lett.e).

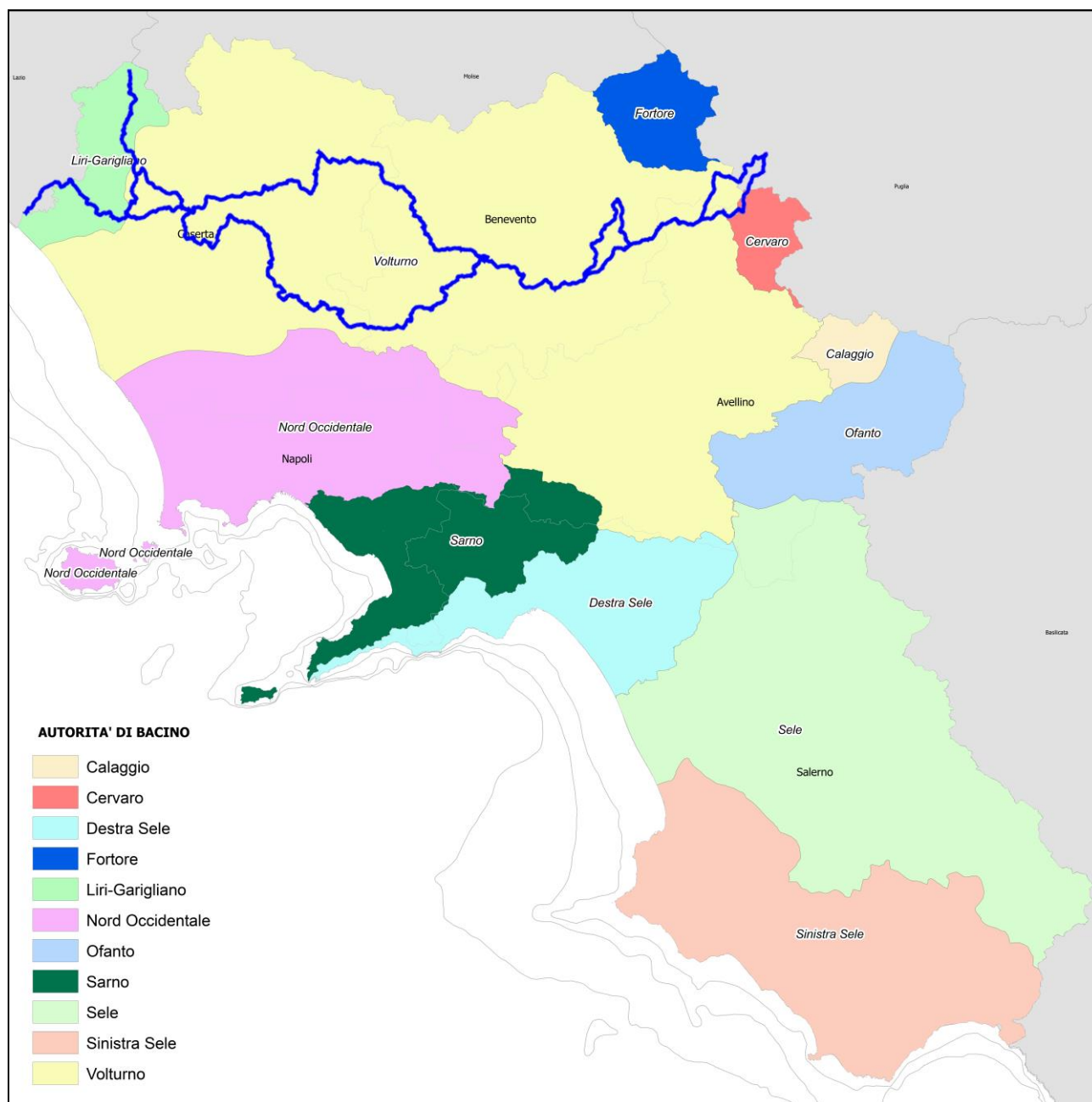


Figura 17 – Cartografia dell'Autorità di Bacino regionale della Campania con individuazione della Francigena

Il Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, di cui fanno parte Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, Regione Abruzzo, Regione Basilicata, Regione Calabria, Regione Campania, Regione Lazio, Regione Molise e Regione Puglia, ha adottato il Piano di Gestione delle Acque il 24 febbraio 2010 in recepimento della Direttiva Comunitaria 2000/60, D.Lgs. 152/2006, L.13/2009, D.L. 194/2009, ed approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri in data 10.04.2013.

In particolare si riporta uno stralcio della cartografia riguardante la pericolosità idraulica e da di frana, tratta dal sito ufficiale dell'Autorità di Bacino regionale della Campania Centrale (Fonte Regione Campania, link: <http://www.adbcampaniacentrale2.it/psai-cartografia/>)

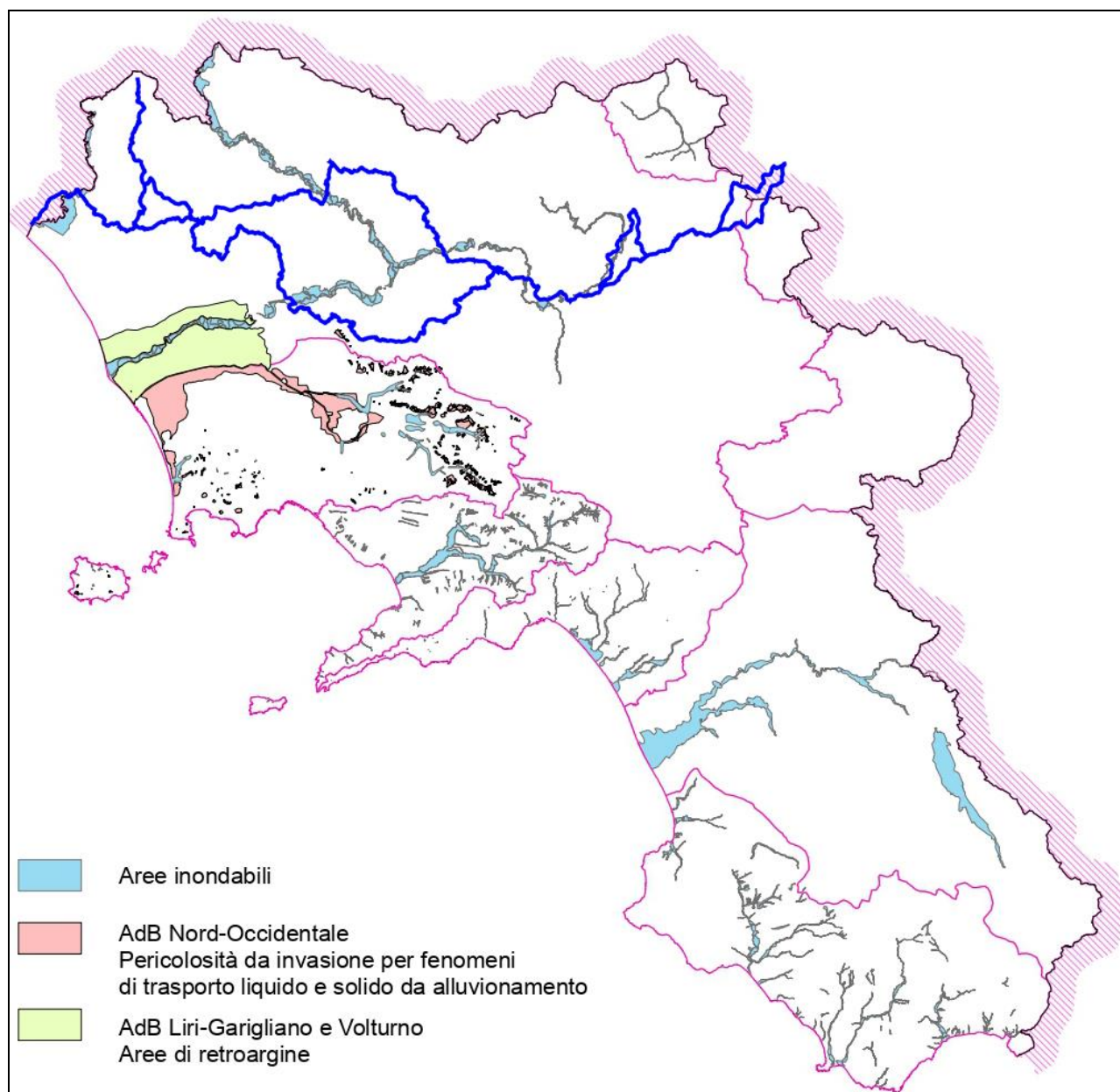


Figura 18 – Carta Aree Inondabili con individuazione della Francigena

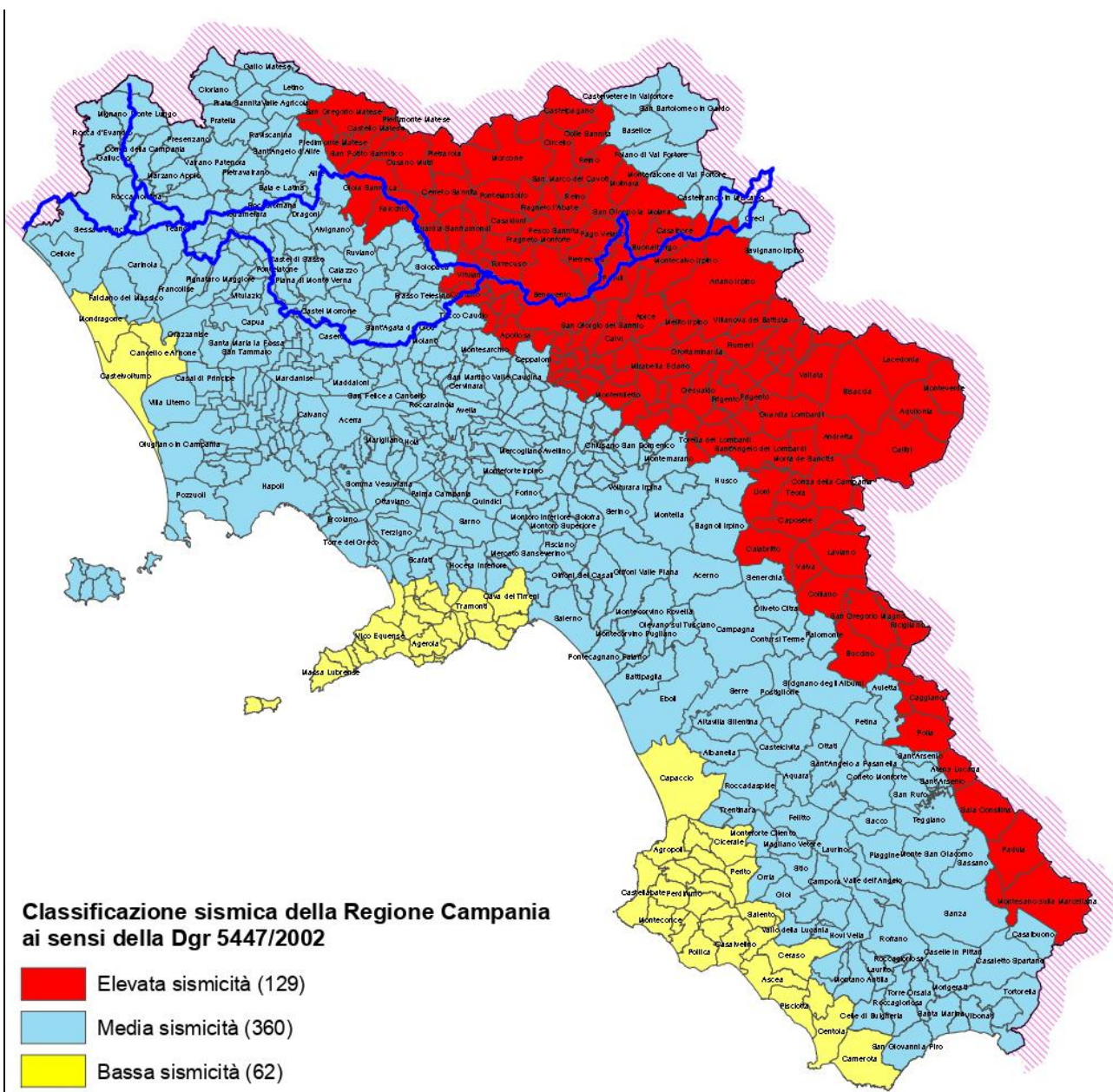


Figura 19 – Carta Classificazione Sismica con individuazione della Francigena

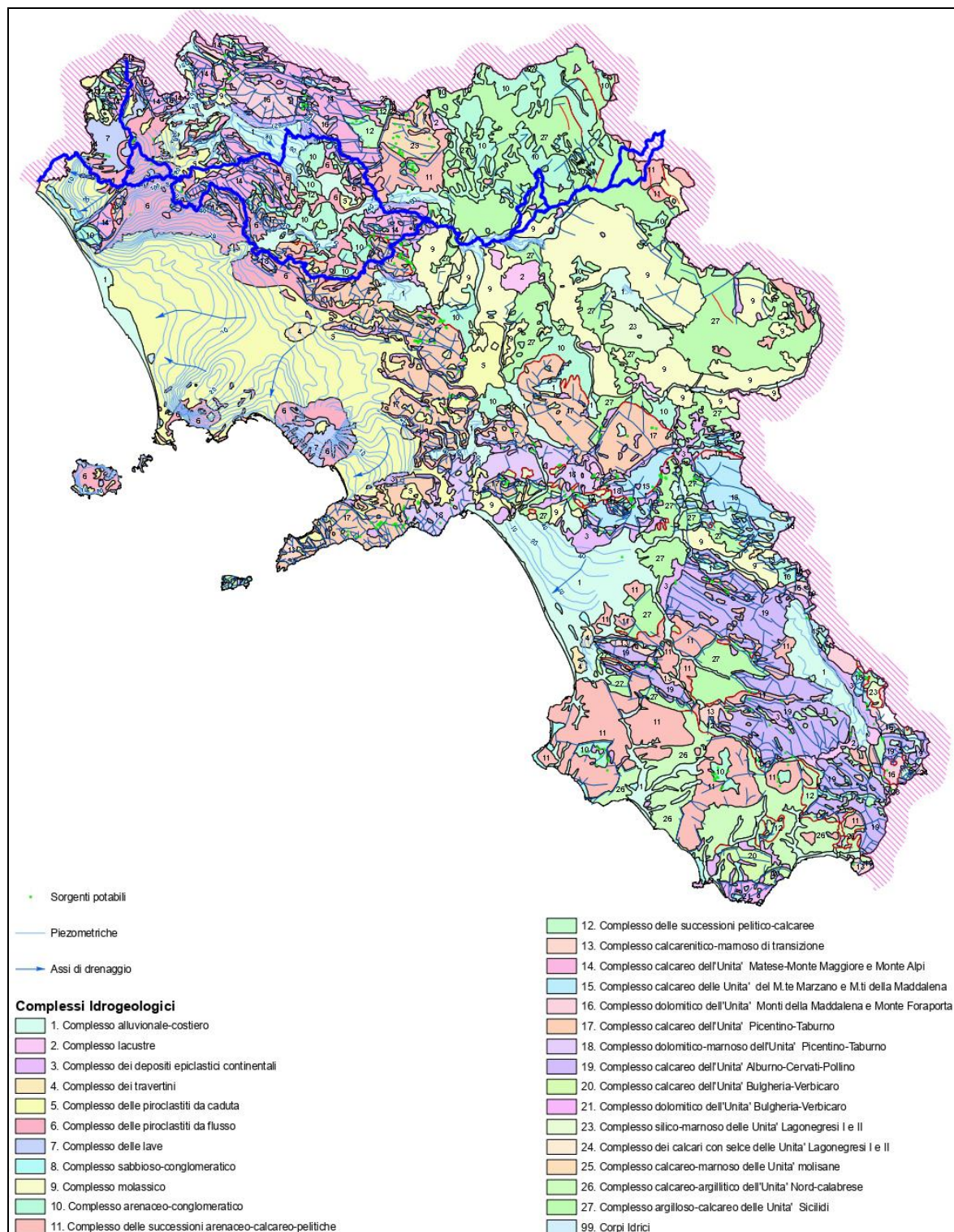


Figura 20 – Carta Complessi Idrogeologici con individuazione della Francigena

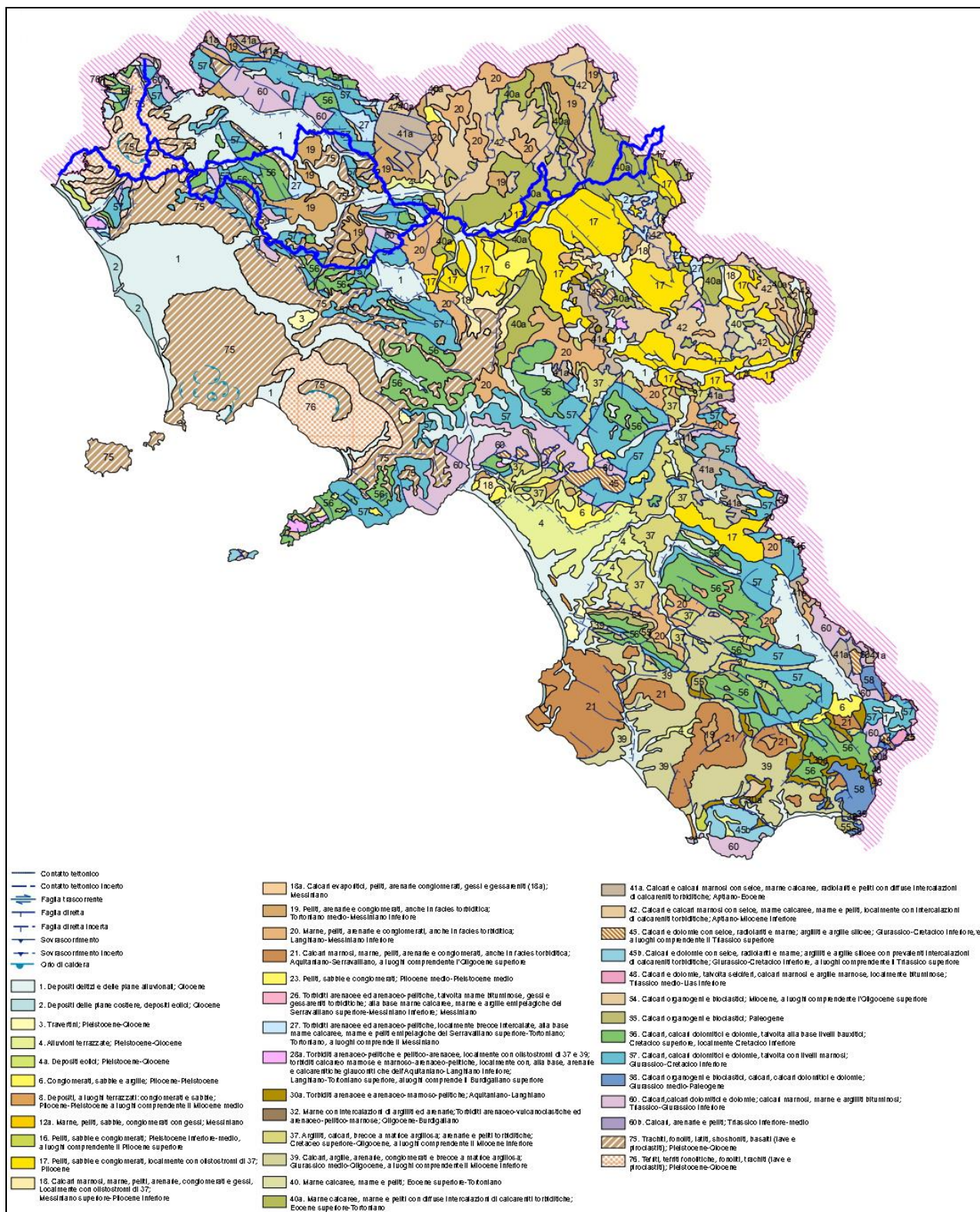


Figura 21 – Carta Geologica con individuazione della Francigena

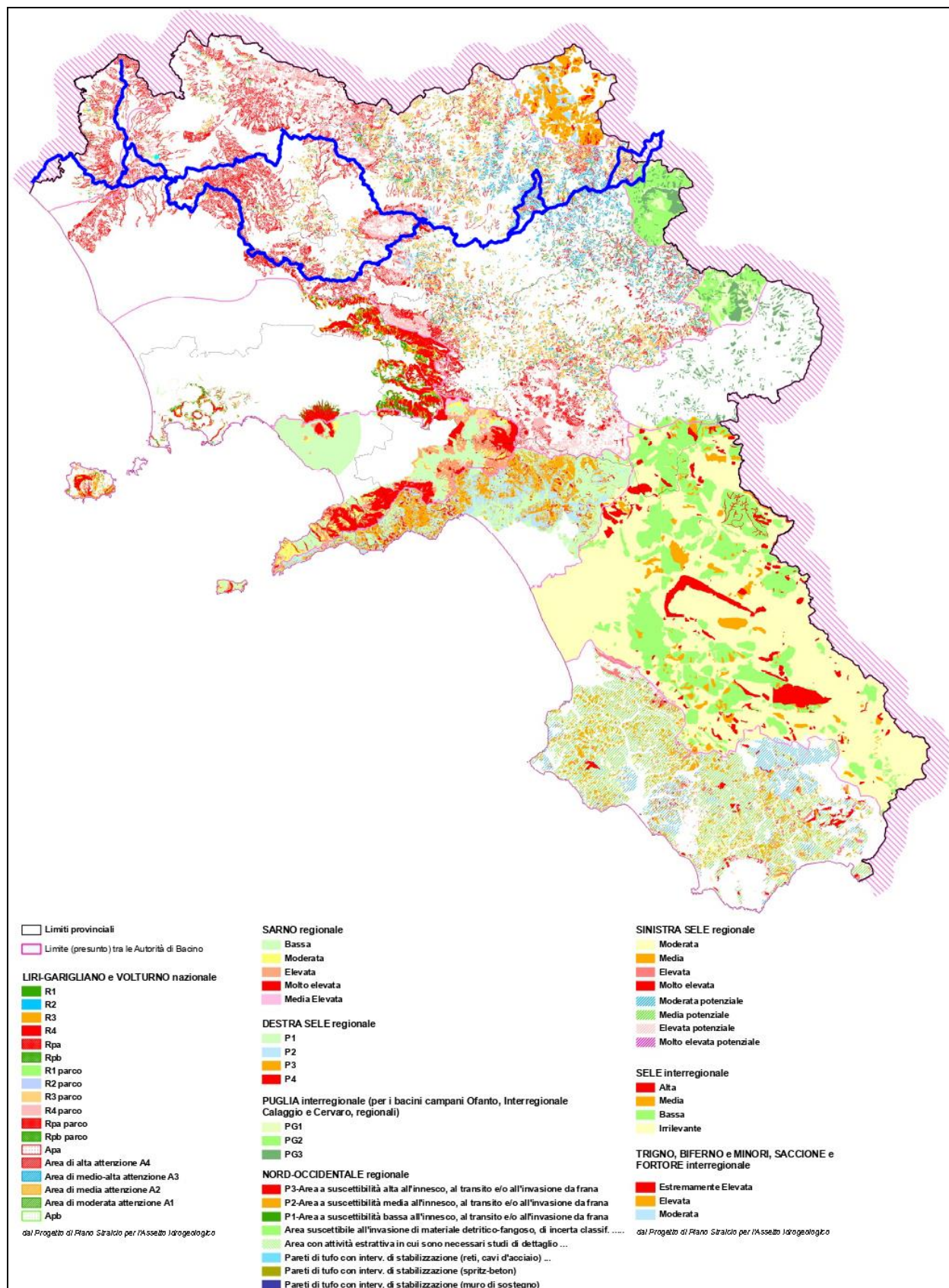


Figura 22 – Carta Pericolosità da Frana con individuazione della Francigena

2.4. PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Il Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.) è indubbiamente quadro di riferimento prescrittivo per le azioni di tutela e valorizzazione dei paesaggi campani e quadro strategico delle politiche di trasformazione sostenibile del territorio in Campania, da improntare alla salvaguardia del valore paesaggistico dei luoghi.

Ambiente, territorio e paesaggio non possono che essere punti di riferimento essenziali per qualsiasi politica di sviluppo e programmazione nazionale e comunitaria.

La Regione Campania e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno sottoscritto, il 14 luglio 2016, un'Intesa Istituzionale per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale, così come stabilito dal Codice dei Beni Culturali, D.lgs. n. 42 del 2004. A partire da quella data le strutture regionali preposte alla elaborazione del Piano hanno iniziato un complesso lavoro di analisi dello stato dei luoghi, di definizione dei parametri metodologici da porre alla base delle strategie generali e settoriali, di ricognizione sul territorio dei fattori strutturanti del paesaggio in relazione agli aspetti fisico-naturalistico-ambientali e a quelli antropici. Dunque sono state illustrate le "componenti paesaggistiche" e delimitati gli "ambiti di paesaggio" in vista della individuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica e della definizione della struttura normativa del piano.

La condivisione dell'impianto progettuale è stata oggetto del Tavolo istituito ai sensi dell'Intesa, cui è seguita una prolungata attività di interlocuzione, culminata nella trasmissione della Proposta di Preliminare di P.P.R. da parte della Regione Campania nel dicembre 2018 e nel recepimento della stessa da parte del MiBAC nel settembre 2019.

A partire dall'approvazione del Preliminare di P.P.R. sarà possibile dare avvio ad una nuova fase di verifica, di confronto e condivisione, con Istituzioni e Organismi, quali Soprintendenze e Parchi, più in generale Enti Locali, Università, rappresentanze del mondo imprenditoriale, sociale e sindacale, professionale, dell'associazionismo, per integrare il documento di cui al Preliminare in Piano Paesaggistico Regionale, in vista della sua adozione e successiva approvazione.

Di seguito si riporta un'analisi cartografica indicante le zone qualitative attraversate dal percorso della Francigena.

Indipendentemente dalla natura qualitativa dei vari ambiti territoriali sui quali si sviluppa la Francigena in Campania e dalle prescrizioni di tutela relative alla protezione e salvaguardia dei siti naturali e antropizzati, le previsioni di primo livello contenute in questo progetto corrispondono a finalità esclusivamente manutentive, corroborate da un moderato supporto integrativo di segnaletica, tipologicamente individuata in totale coerenza alle indicazioni e prescrizioni del CAI (Club Alpino Italiano).

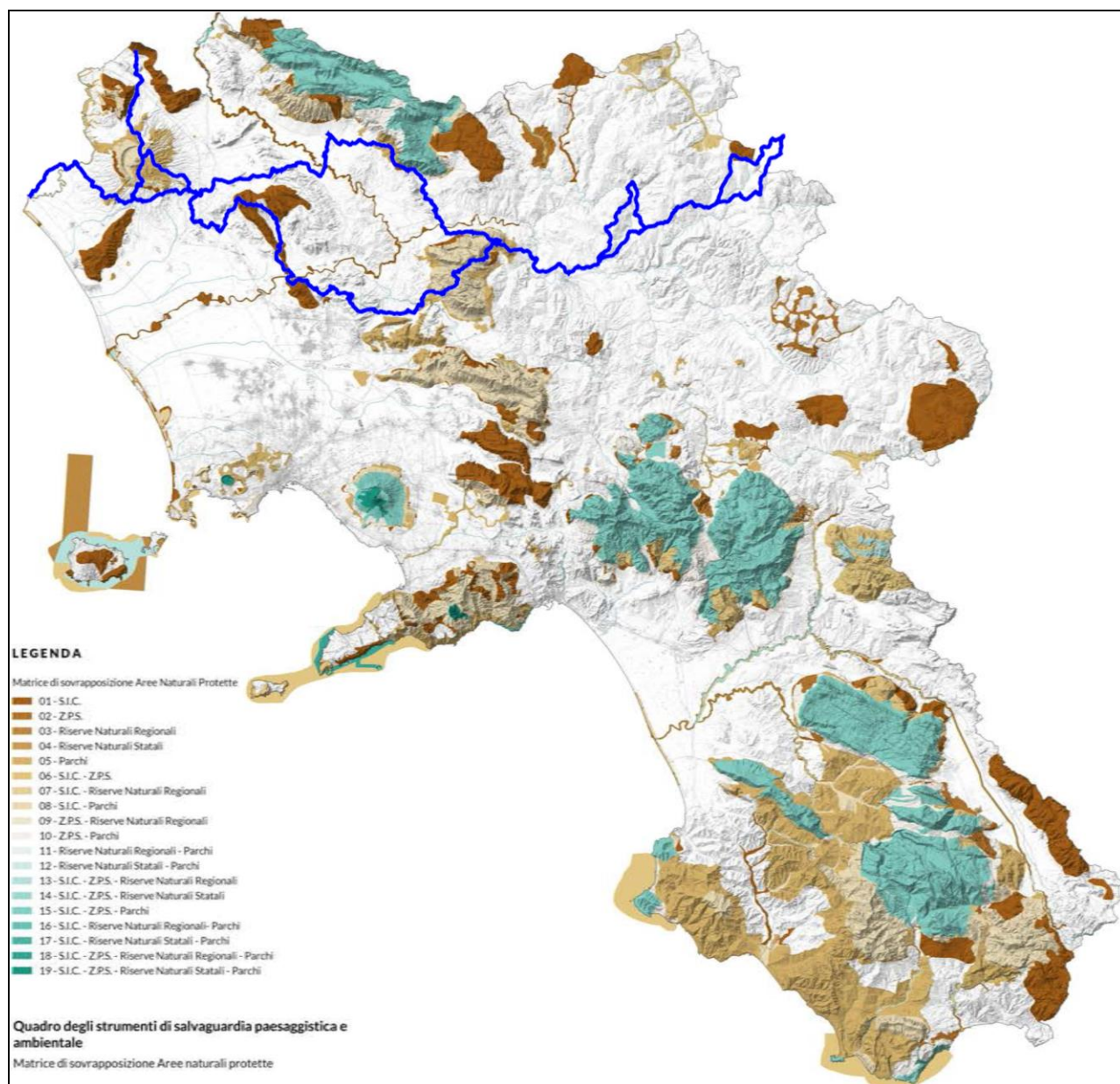


Figura 23 – Aree Naturali Protette con individuazione della Francigena

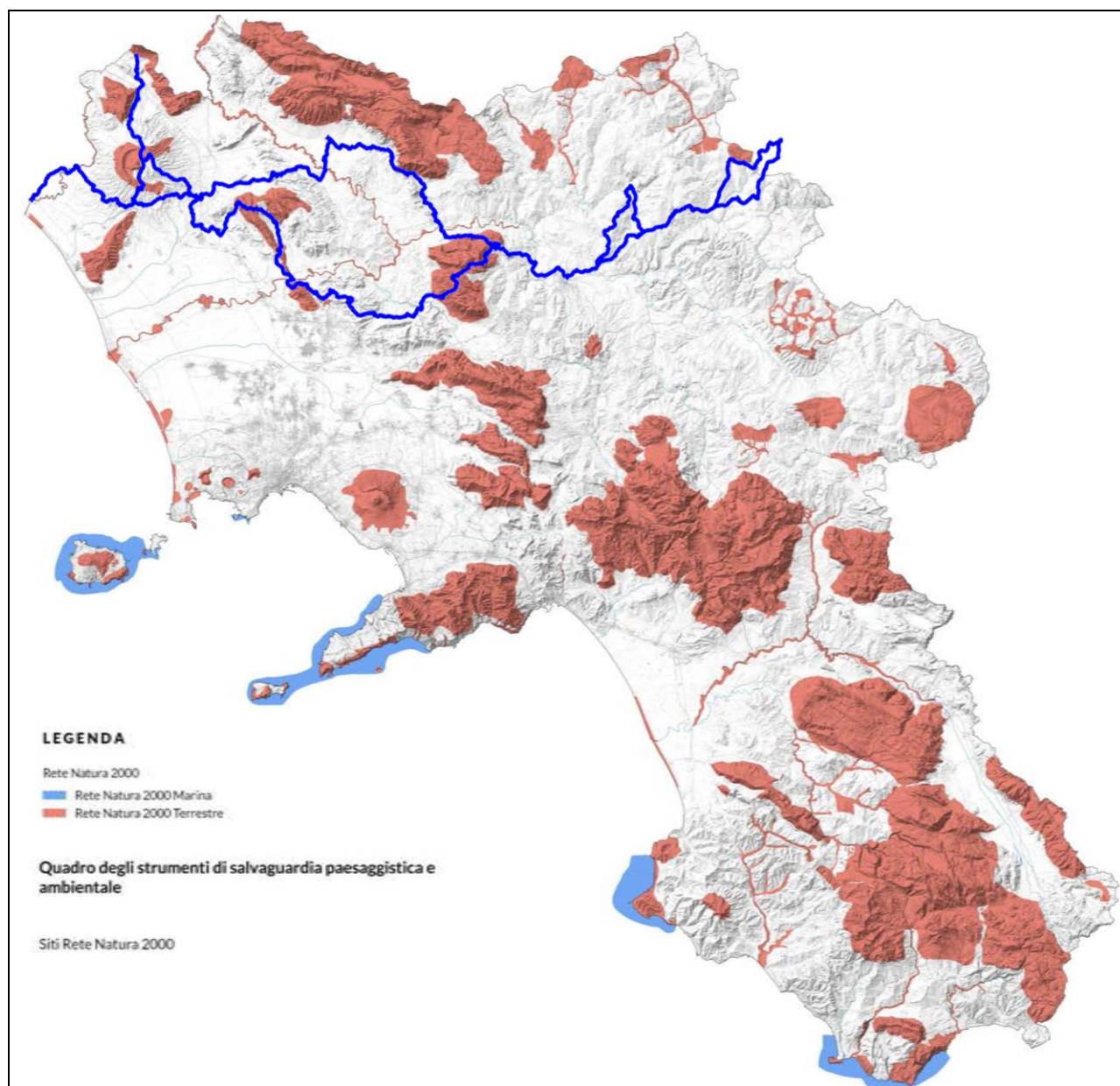


Figura 24 – Rete Natura 2000 con individuazione della Francigena

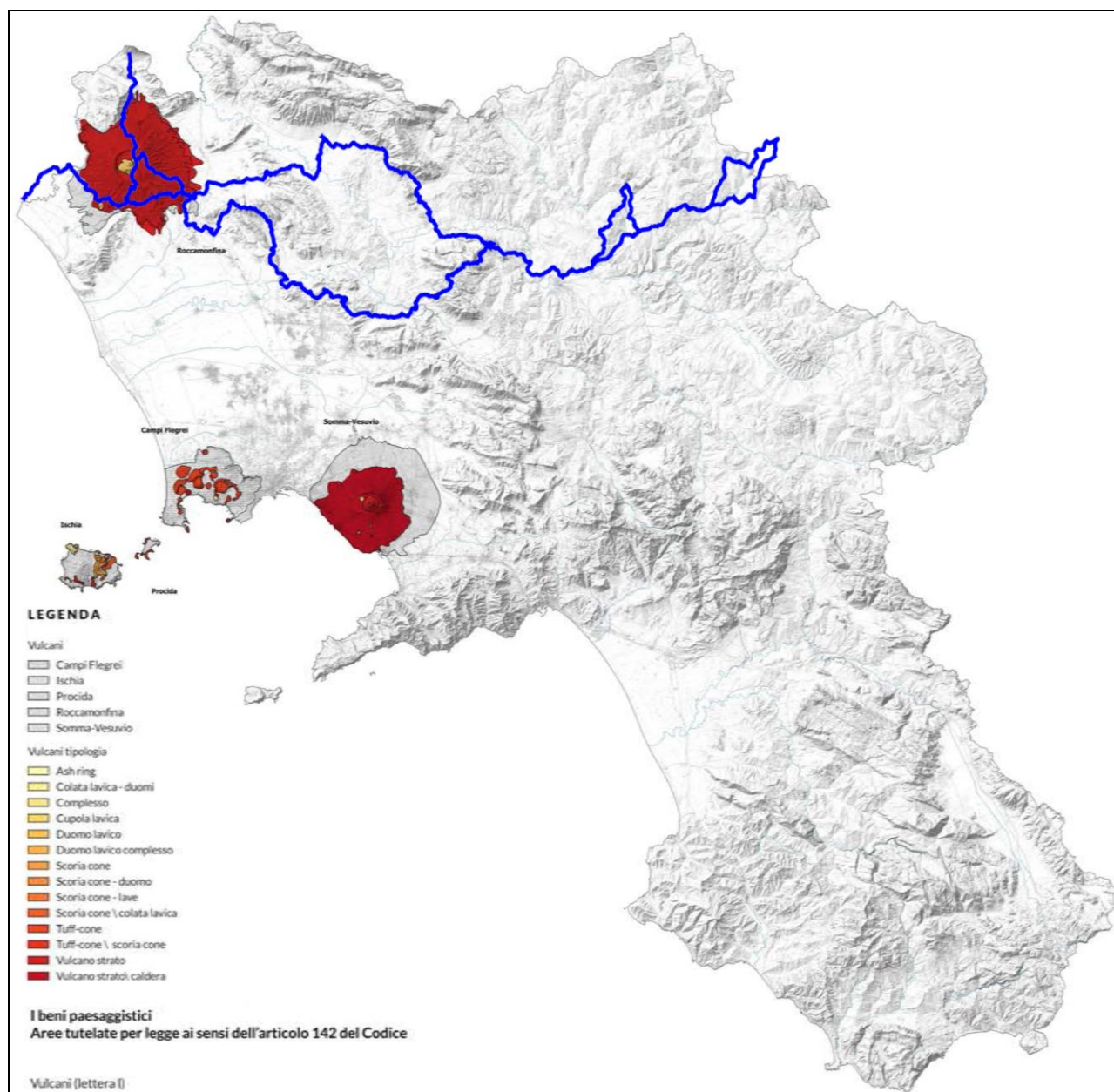


Figura 25 – Vulcani con individuazione della Francigena

3. ANALISI QUALITATIVA DEL CONTESTO AMBIENTALE

Le procedure in materia ambientale fanno riferimento, principalmente, al Codice dell'Ambiente, Testo Unico 152/2006 con relativi allegati e, in ordine gerarchico, alle seguenti parti: Titolo I - Principi generali per le procedure di VIA, di VAS e per la valutazione d'incidenza e autorizzazione integrata ambientale (AIA).

Per quanto riguarda la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) al Titolo I - Parte II - Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) e valutazione d'impatto ambientale (VIA), il comma 1 dell'articolo 6 – oggetto della disciplina – chiarisce al che: *«La valutazione ambientale strategica riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale».*

Vista la natura pressoché manutentiva degli interventi contenuti nelle previsioni del documento preliminare così come approfondite e specificate in questo progetto, si può ritenere che lo stesso, per questo primo livello di intervento, rientri nella fattispecie di cui al comma 1.

Per quanto riguarda la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) al Titolo I - Parte II - Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) e valutazione d'impatto ambientale (VIA), il comma 5 dell'articolo 6 – oggetto della disciplina – chiarisce al che: *« La valutazione d'impatto ambientale si applica ai progetti che possono avere impatti ambientali significativi e negativi, come definiti all'articolo 5, comma 1, lettera c).».*

Anche in questo caso, vista la natura pressoché manutentiva degli interventi contenuti nelle previsioni del documento preliminare, approfondite e specificate in questo progetto senza introdurre elementi modificativi, si può ritenere che lo stesso, per questo primo livello di intervento, rientri nella fattispecie di cui al comma 5.

Oltre le procedure di VIA e VAS di cui sopra, l'autorità competente in materia ambientale introduce anche il procedimento di verifica di assoggettabilità a VIA o screening svolto dalla Regione sullo scorta dello Studio Preliminare Ambientale; quest'ultimo, se necessario, deve essere predisposto dal proponente in conformità all'Allegato IV-bis alla parte II del D.Lgs. n. 152/2006 e alle ultime (dicembre 2020) disposizioni regionali recanti: Indirizzi per la 'Predisposizione dello Studio Preliminare Ambientale in materia di VIA' di cui al Decreto Dirigenziale n. 210 del 21/12/2020.

La Regione, all'esito del procedimento, delibera in merito al progetto, ovvero se debba, per caratteristiche intrinseche o livelli di interferenza sulle componenti ambientali, essere soggetto ad un successivo e più approfondito livello di studio ambientale (la VIA Valutazione di Impatto Ambientale, Titolo III D.Lgs. n. 152/2006) oppure concludere l'iter di approfondimento in materia ambientale. Va considerato che al Titolo I - Parte II - Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) e valutazione d'impatto ambientale (VIA), il comma 6 dell'articolo 6 – oggetto della disciplina – chiarisce al che la verifica di assoggettabilità a VIA è effettuata per: *«a) i progetti elencati nell'allegato II alla parte seconda del presente decreto, che servono esclusivamente o essenzialmente per lo sviluppo ed il collaudo di nuovi metodi o prodotti e non sono utilizzati per più di due anni; b) le modifiche o le estensioni dei progetti elencati nell'allegato II, II-bis, III e IV alla parte seconda del presente decreto, **la cui realizzazione potenzialmente possa produrre impatti ambientali significativi e negativi...**; c) i progetti elencati nell'allegato II-bis alla parte seconda del presente decreto, in applicazione dei criteri e delle soglie definiti dal decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 30 marzo 2015...; d) i progetti elencati nell'allegato IV alla parte seconda del presente decreto, in applicazione dei criteri e delle soglie definiti dal decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 30 marzo 2015...».*

Anche in questo caso, considerando ancora la natura manutentiva e non modificativa degli interventi previsti si ritiene che essi, per questo primo livello di intervento e fase di approfondimento, possano essere esclusi dalla fattispecie di cui al comma 6. Il soggetto attuatore, in forma di proponente o, più efficacemente, attraverso Conferenza di Servizio, potrà appurare la necessità o meno di adire procedure di screening nelle successive fasi di approfondimento.

3.1. FATTIBILITÀ AMBIENTALE

Pur considerando la conclusione di cui sopra, ossia che la natura manutentiva e non modificativa degli interventi previsti li esclude dalla fattispecie di cui al comma 6 e, di fatto, da qualunque procedura di valutazione ambientale, è utile di seguito elaborare le valutazioni insite in uno studio ambientale, così da acquisire la certezza anche fattuale oltre che normativa circa la totale compatibilità ambientale degli interventi di progetto.

Una caratteristica rintracciabile in tutti gli ambiti conurbativi del vasto intervento lungo il tratto campano della via Francigena, è quella di trovarsi in prossimità di centri abitati o, per lo meno, non di distaccarsene in misura rilevante; ciò determina un duplice interesse, di natura prettamente naturalistica focalizzato nel godere di panorami sempre rilevanti nella loro mutevolezza ed eterogeneità, di carattere più propriamente turistico-culturale grazie alla possibilità di scoprire e conoscere un patrimonio diffuso e relevantissimo, costituito da ricchezze materiali – come i molti centri caratterizzati da interesse storico e artistico – e immateriali, come le tradizioni, usi e costumi che impreziosiscono le aree interne della nostra regione.

Per tale motivo la gestione agronomica delle aree naturalistiche, boschive e sentieristiche in genere risulta molto importante in quanto permette di implementare la fruizione turistica – e conseguente frequentazione – mantenendone la funzionalità e originalità e quindi sposando il principio di multifunzionalità del territorio agreste nel rispetto delle bellezze naturali e paesaggistiche.

Generalmente, pur nella eterogeneità dei siti attraversati, si rintraccia diffusamente una caratterizzazione rurale storicizzata di particolare interesse paesaggistico perché conserva intatte le tracce di una stratificazione culturale che si presta ottimamente allo sviluppo di un modello innovativo di turismo sostenibile.

29

La sostenibilità dell'area, nel suo insieme e nella sua diversità morfo-qualitativa, e la sua tutela passano proprio attraverso la conservazione e la gestione del patrimonio naturale e nell'utilizzo di quello trasformabile in aree funzionali all'innescio dei processi di naturalizzazione del territorio.

Pur nella sua forte eterogeneità e nella diversità morfologica dei diversi siti e aree geografiche, l'area di intervento presenta alcune caratteristiche largamente rintracciabili. Ad esempio, possiamo generalmente attestare una condizione biogeografica nella quale, dalle associazioni vegetali della macchia mediterranea, miste a coltivi spiccatamente mediterranei, si passa alla vegetazione del bosco misto mesofilo e caducifoglie, tipico delle medie altitudini, costituito da Acero (*Acer sp.*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Roverella (*Quercus pubescens*), Carpini (*Carpinus betulus*, *C. orientalis*), Carpinella (*Ostrya carpinifolia*), Ontano napoletano (*Alnus cordata*). Spesso tali associazioni vegetali sono integrate dal castagneto che giovane e da frutto (*Castanea sativa*).

Pur nelle condizioni di marcata biodiversità derivante dalla vastità del sito di interesse, sono certamente rintracciabile almeno tre biotipi distinti dal punto di vista naturalistico quali ad esempio la macchia mediterranea, Il Castagneto, e la spianata.

Il biotopo della macchia mediterranea è forse quello che conserva maggiori elementi di naturalità e, insieme all'area della spianata, anche quello con la maggiore biodiversità floristica e faunistica. In esso sono presenti, anche, esemplari di Leccio, sia sotto forma arbustiva che arborea, di Roverella e arbusti tipici della macchia mediterranea. In periodo invernale è frequentato sia dagli uccelli tipicamente svernanti lungo le coste del Mediterraneo, quali il Pettiroso (*Erithacus rubecula*), il Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*), il Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), sia dalle specie residenti come il Merlo (*Turdus merula*), la Cinciallegra (*Parus major*), l'Occhiocotto (*Sylvia melanocepala*), la Capinera (*S. atricapilla*), il Verzellino (*Serinus serinus*), il Verdone (*C. chloris*), la Passera d'Italia (*Passer italiae*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la Cinciarella (*Parus caeruleus*).

Le aree caratterizzate da spianata priva di alberature contribuiscono a creare un ecotone e quello che in ecologia viene chiamato l'effetto margine, mentre nella landscape ecology rappresenta un patch che può contribuire ad arricchire la biodiversità.

Le potenzialità naturalistiche sono anche esse ampie e variabili, anche di tipo avifaunistico. La moderazione (o la rimozione) di alcuni fattori di disturbo antropico rendono possibili la presenza di moltissime specie, tra cui certamente il Passero solitario (*Monticola solitarius*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*), varie specie di fringillidi tra cui Fringuello (*Fringilla coelebs*) e Cardellino (*Carduelis carduelis*). Con la crescita dei Castagni, inoltre, si potrebbe avere la colonizzazione spontanea di Picchio muratore (*Sitta europaea*), Picchio rosso maggiore (*Picoides major*) e Ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

I principi dell'intervento corrispondono in pieno ai seguenti criteri di fattibilità ambientali:

- Le curve di livello sono state mantenute tutte con lo stesso andamento ed i percorsi e le zone di sosta si sono adattate ad esse;
- Le attività di ripulitura e falciamento saranno superficiali e riduttive, mai sostitutive delle essenze presenze;
- Gli spostamenti di terra saranno irrilevanti;
- Verrà assicurata la massima compatibilità ambientale per la scelta dei materiali da utilizzare.

In questo modo si garantisce:

A. la compatibilità tecnico-territoriale- ambientale con riferimento:

- agli assetti ambientali, ecologici, paesaggistici, al territorio ed alle strutture ed alle infrastrutture interessate direttamente o indirettamente;
- alla capacità di rafforzare legami ed integrare attività e funzioni diverse;
- alla capacità di garantire adeguati livelli di infrastrutturazione;
- alla capacità di minimizzare gli impatti ambientali rispetto alle modalità d'uso.

B. la compatibilità tecnico-normativa rispetto alle disposizioni vigenti;

C. la sostenibilità economica – finanziaria e gestionale attraverso:

- l'analisi costi-benefici,
- la valutazione dei costi di gestione,
- l'individuazione delle possibili forme di redditività delle attività,
- l'individuazione delle priorità e maggiori economie di scala nell'organizzazione del progetto in lotti d'intervento.

La compatibilità paesaggistica e ambientale dell'intervento progettato è verificata in pieno.